8749

MEMORIE

DI

GIAN GIACOMO MAZZOLÀ

E

DELLA MEDICINA

DEL SECOLO XVIII

B
XX
IV
MAZ

3505/P

MATTICLI, J.

~~MAZZOLA, G.~~

C

B XXIV
Maz

[MATTIELLI, Jacopo]

42943

DELLA

VITA E DEGLI SCRITTI

DI

GIAN GIACOMO MAZZOLÀ

MEDICO E LETTERATO PADOVANO

DEL SECOLO XVIII

PADOVA

PER F. A. SICCA E FIGLIO

1846

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30376324

A

GIROLAMO DOLCETTA

NEL GIORNO

DELLA SUA LAUREA IN MEDICINA

OFFRE

J. M.

WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

Amico.

Una carriera di lunghi studj finalmente compiuta, memorie di patimenti, di gioje e di affetti all'anime nostre risveglia, o mio dolcissimo Amico! In questa Università frequentammo insieme le ordinarie lezioni di Medicina, dove allora io ti guardava qual condiscepolo, e nulla più; e tu facevi lo stesso verso di me, non passando fra' nostri cuori l'íntima e possente parola dell' amicizia. Più tardi tu fosti a Pavía per apprendere dalla bella mente del Prof. Scarenzio le pure dottrine di quella scienza che a noi tanto piaque di cultivare. A Pavía io pure desideroso convenni, ed alle dolci soddisfazioni che mi attendevano si aggiunse quella della nostra amicizia. Indivisibili e nelle ore di studio e ne' suoi romiti passeggi ci vide la città dalle cento torri: ed oh come rapide quelle ore che in meditati ed affettuosi colloquj le cose del tuo cuore mi dicevi, discorrendomi spesso delle lucenti onde del Sile, o dipingendomi il sorriso di quella cara fanciulla che promette infiorarti di liete speranze il cammin della vita! Accrescendo tante volte il concento a' tuoi caldi racconti, mi recitavi co 'l più vivo entusiasmo le dilicate armonie del Carrer e del Dall' Ongaro;

le quali armonie, nella vaghissima gita singolarmente per noi fatta su 'l magico lago di Como, eccitavano nei nostri petti una voluttà che sapeva di Cielo. Oh quante volte, studiando di temperare le tue caste effusioni, era invitata la mia anima a riposarsi nella tua soave mestizia, e ad ammirare la bellezza delle rare tue doti!

Rivolgendo nell' animo, nei giorni che precedettero la tua Laurea, tali cose, raccolto sopra me stesso venni in consiglio, onde in qualche modo testimoniarti la parte che prendo alla tua festa, d'offerirti alcuni cenni su la vita e su gli scritti d'un uomo che nei sani precetti del gran Vecchio di Coo meditò coscienzioso, e che nei quieti ozj della sua vita amò intessere di fiori sempre freschi e soavi una leggiadra ghirlanda al crine dell'eletta sua musa. L'uomo di cui ti parlo è Gian Giacomo Mazzolà. Nessuna cura ho tralasciata nel raccôrre quà e là diligente i fatti e le produzioni di questo insigne Medico-letterato, la cui memoria starebbe tuttora, e Dio sa per quanto, lontana da noi, se un illustre mio amico, con rara e generosa pazienza ne' molti suoi libri frugando, pòrta non mi avesse feconda e vitale materia ad avvalorarne le sparse tradizioni co' i documenti, affrettando egli pure, perchè cresciuto nell'amore e nella venerazione di questa classica terra, il mio qualunque ma dilettoso ed importante lavoro.

Il nome del Mazzolà, e le memorie su gli studj di lui (1), misero nel mio animo il pensiero di dettare alcuni rapidi cenni su la storia della Medicina a quei

giorni; mentre, per quanto mi fu concesso di rilevare, se morte non lo avesse còlto nel meglio delle pensate speranze, noi avremmo sopra questo argomento un' Opera degna dell' alto suo ingegno (2).

Invitiamo, o tenero Amico, invitiamo noi stessi e tutti i giovani Medici ad ammirare i nobili esempj di Gian Giacomo Mazzolà, e a tener fermo nell'animo che il profitto dei buoni ed utili studj armonizzando con l' interezza del cuore, basta per l' età in cui viviamo, basta per le future: mentre gli uomini del nuovo secolo non solo riverentemente salutano quei grandi già conosciuti dei secoli che tramontarono; ma con amore caldissimo, con solerte pazienza e con perseveranza costante richiamano dal silenzio gelido della tomba ed onorano di monumenti coloro che bene meritarono dell'umanità, e dei quali l' ingiusta noncuranza dei contemporanei, l' invidia, od altre cause oscure e meschine, o il desiderio modesto di tenersi celati, non acconsentirono alla fama di conservarne i nomi, che pur n' erano tanto degni.

Gian Giacomo Mazzolà, di nobilissima stirpe, naque a Padova il 29 Maggio 1753. Giacomo pure diceasi il padre di lui, e Caterina Pasini la madre: avventurati oltre ogni dire, perchè fin dal momento in cui a' loro occhi soavemente sorrise questo pargolo desiderato, provarono una possente e indefinita dolcezza, alimentatrice delle più belle e serene speranze. La fanciullezza del nostro Mazzolà fu delizia,

fu festa alle domestiche mura; e lieto de' sogni dorati e delle gioconde illusioni con cui l'innocenza rallegra l'albeggiar della vita, il suo vergine cuore schiudeva, irradiato dal materno sorriso, custodito dall'amore materno, dalla materna voce allettato, dal materno latte nudrito; chè la tenera sua genitrice, donna d'illustre famiglia, e perciò doppiamente degna d'essere quì ricordata, non curando le superbie del secolo, ed il soverchio desiderio, per cui molte delle madri nell'indegna paura di vedere appassite le loro fresche bellezze, negano ai figli ciò che nessuna delle fiere negò, l'alimento del proprio seno, essa stessa nudriva e curava il fanciullo suo; e come lo si spiccò dalla mammella, sollecita, pia, di bella mente e di forte sentire, cresceva alla Fede ed alla patria Jacopo suo! E Giacomo, testimonio costante della generosa pietà della sua genitrice, le parole dolcissime di lei stampavasi in cuore, e agli esempj di lei educavasi, vedendo cessare per essa il fioco lamento della miseria, spuntarsi il dardo del dolore, e le lagrime e le preghiere del tapinello all'apparire di lei volgersi in voci di benedizione. Tanto frutto egli colse per sì eloquenti lezioni, che quì ci vien dolce, anticipando gli eventi, il richiamare una delle opere belle del nostro Mazzolà, affinchè sia sempre più manifesto come da una buona madre, e dalle prime felici disposizioni dei figli, la patria debba promettersi dei cittadini probi ed onorati. Toccava il dodicesimo anno della sua età, quando un giorno avvenutosi in non so quale infelice,

logoro tutto di salute e di panni, che a lui fanciullo tendeva la destra, offrìgli il poco pane e frutta che aveva; e desiderando potere ancor più, se lo fece compagno sino alla sua casa; ove giunto, alla buona genitrice additandolo, la pregava.... ma la madre, affrettandosi a coprire le seminude membra dell'ospite inaspettato, avea già, nonchè compreso, compiuto il voto del suo Giacomo. A tanta scuola il Mazzolà apparecchiava assai bene il suo medico cuore. La Medicina a lui doveva offerire un vastissimo campo ad esercitare l'ingegno e l'affetto; e ben se 'l seppe in appresso il Portello, contrada da lui eletta siccome il semenzajo de' poveri, lasciando il suo nome costantemente desiderato; chè sebene la filantropía del Mazzolà andasse coperta dal candido velo della modestia, Padova certamente non ignorava a qual grado giugnesse. Tenero amico de' suoi parenti, amava seco loro dividere qualche parte del giorno, consacrando poi lunghe ore nella usata sua cameretta, non come ragazzo dal dovere costretto, ma come uomo avvezzo a meditare, e che nello studio ricerca quanto possa a' suoi simili renderlo utile. Nemico di que' giochi che spesso fanno scala al vizio, e ai quali senza discrezione abbandonasi la tenera età. ogni cura poneva a riuscire nelle sue scuole tra i primi. Appresi gli elementi dello scibile umano, diede opera con somma predilezione alla lingua del Lazio, allora singolarmente in onore così, come a' dì nostri dannosamente negletta; e da questo studio assiduo egli trasse quella nettezza di

idée e di stile, di che le sue poche Opere che ci restano fanno amplissima fede. Così fosse a noi dato possedere quanto dettò, e che nella sua modestia non volle mai publicare! Una felice combinazione valse a far pensare di lui che un giorno verrebbe salutato come poeta. Argomento di ciò furono pochi versi del Metastasio accidentalmente caduti in sue mani, che letti da lui avidamente, gli s' impressero nella mente e nel cuore. Narrasi che rapito da quelle soavi armonie volasse dinanzi a' suoi genitori, e come concitato da sacra fiamma li recitasse, pregando que' suoi cari che volessero fornirgli il volume che comprendeva il séguito di quella poesia: di che sbigottiti e dolenti rimasero i genitori, perchè, considerato lo squisito sentire e l'età del loro figlio, vedeansi costretti con affettuose e lusinghiere parole di procrastinare, e non far contenta quell' ardente preghiera. Se rimanesse mortificato il buon Giacomo per le fallite speranze non è ch' io lo dica.... passò taciturno e irrequieto tristissimi giorni, come usignuolo che su l'aprire di primavera vedasi d'improviso imprigionato, e rotte le sue carissime melodie. Cresciuto negli anni, volgendo frequentemente nell' animo l' acerbo dolore per lui sostenuto in quella circostanza, allora, egli diceva, io non sapeva acquetarmi alle lentezze da prima, e quindi al rifiuto; nè potevano i dolci e forti argomenti de' miei genitori disuadermi dalla lettura dei drami immortali: ora veggo che aveano ragione, e che ai cuori inesperti può valere quella lettura ben altro

che studio e poesía. E schiettamente solea confessare la sua disobedienza, mentre perduta la pace al divieto de' suoi genitori, e pur sempre sognandosi del suo Metastasio, fece sparmio del poco peculio che veníagli ne' dì festivi donato pe' i suoi piccoli passatempi o per le frutta, e non andò guari ch'ebbesi il desiderato libretto. Le armonie soavissime del Metastasio, e lo splendore in appresso dei sovrani versi del Monti, fecondarono mirabilmente quei germi di poesía che di giorno in giorno maturavansi nel di lui petto.

Compiute le scuole del Ginnasio, lieto della freschissima rosa tiberina, e della presa dimestichezza co' i sommi scrittori, la sua mente così fornita di amene cognizioni sentiva il bisogno di governarle con filosofica meditazione. La nostra Università lo accolse festosa, attendendo dal pronto ingegno di lui grandi cose: le ottenne, e dell' alloro della sapienza cinse le sue giovani tempie. Noi quì dobbiamo distintamente ricordare quest' epoca della sua vita, siccome quella in cui il cuore di lui ebbe a soffrire quel notabile cangiamento che scuote dal fondo i principj della domestica educazione, e leva lo spirito dal vagheggiare le brillanti imagini dell' infanzia. Egli, pieno il petto di quella melancolía che suol essere compagna assidua dei grandi ingegni, cercava i romiti passeggi, la quieta pace della campagna; e là vaneggiava, cantava i suoi versi o gli altrui; o seduto in una soave contemplazione ammirava il lento succedere della notte alla piena

luce del Sole, e l'azurro dei cieli che si spiegava sopra il creato, come un manto uniforme tempestato di gemme; o, precorrendo l'alba, beavasi ai canti degli augelletti che salutavano il Sole nascente, e tutta vestía d'esultanza la vergine anima sua. Or avvenne appunto in uno di questi romiti passeggi, che su 'l far della primavera, allorchè (cessato costume) i giovani e le giovanette della città si portavano alla campagna a godervi delle calde ricotte, schivo dello strepito e degli allegri canti, avviatosi per l'aperto d'un'ampia pianura che tutta a verde smaltavano le fresche erbette, e che cingevano varj salici come di amica ghirlanda, l'occhio vagante di lui affisossi sott'uno di quelli in fanciulla che sedeva soletta, sparsa su gli omeri e su 'l petto la bionda capigliatura ricchissima che le scendeva sino a terra, e là posava avvolta in lucide annella. E per questa chioma cinquecento Sonetti compose; e in essi troviamo trasfuso tutto l'affetto il più delicato, tuttequante le grazie del veneziano dialetto (3). Basti per ora il fin quì detto; in appresso ritorneremo a farne menzione.

Proclamato Dottore in Filosofia, non fu di questo unicamente contento: si sentiva educato pe 'l bene della umana famiglia; e diedesi perciò volonteroso allo studio della Medicina. In questa carriera spiegò sempre più l'acutezza di quell'ingegno di cui era mirabilmente dotato, si acquistò la benivoglienza de' suoi maestri, venne caramente diletto dall'illustre Prof. Comparetti, il quale alla visita

degli ammalati costumava porgere speciali interrogazioni al Mazzolà, e oltremodo lodavasi della bella e riflessiva mente del suo allievo. Forniva il quinto lustro dell'età sua, quando fu salutato Sacerdote d'Igéa. In mezzo alle tante controversie della Medicina a' suoi tempi, egli seppe con fino criterio eleggere quà e là le dottrine più pure ed accreditate, quelle cioè che meglio rispondessero ai fatti, rendendo consapevole il Medico dell'alto suo ministero. E quì ci sia lecito rinovare il nostro dolore, se li anni non gli bastarono a dettare, com'ei s'aveva proposto, le vicende della Medicina a' suoi tempi; o se pur egli aveva effettuato quel suo disegno, non potremo non dolerci con quella modestia che lui vivente nascose l'Opera sua, e ne originò in appresso la perdita. Vorremo noi quì tacere il grande suo amore all'esercizio della sua professione? Passeremo sotto silenzio la generosa carità del suo cuore, per la quale conducevasi tuttoquanto commosso alla casuccia singolarmente del povero, dove altre voci non parlano che di sventura, di dolore, di bisogno e di morte? Oh! diciamolo, diciamolo pur francamente, che alla sua vista, quasi a visita di Angelo, le meste fronti rasserenavansi, e tosto la povertà guardava confusa allontanare le sue angustie, l'infermità le sue pene, i suoi terrori la morte. Onoriamo, o mio dolce Amico, e con noi tutti i giovani Medici onorino la memoria di questo amico degli uomini, il cui nome sonerà sempre caro nel petto de' buoni suoi cittadini; e tutte le azioni della

nostra vita abbiano a rispondere e a conformarsi all'esempio delle sue rare virtudi. La casa De Angelis, che adunava allora quotidianamente nel suo seno alcuni tra i letterati più chiari di questa città, ogni giorno accoglieva lietissima il Mazzolà, il quale ivi convenía con gli amici, tra cui l'Ab. Ruzzini, il Sibilliato, il Susanetto, dai quali l'egregio cuore di lui ebbe sempre corrispondenza di forte e leale amicizia. Ed ivi rifuggiva quasi a riposo delle sue indefesse fatiche; e il precedeva il racconto e la lode di quelle opere di carità, di quell'ottimo cuore; e ripetevasi spesso com'ei ridonasse salute, e ajuto porgesse a qualche tormentata famiglia. Ma queste lodi si tacevano sempre alla sua venuta, perchè la modestia di lui non avrebbe giammai concesso il suono di sì giuste e riconoscenti parole. Il Dott. Célega, a cui era unito co' più stretti rapporti d'amore, lo desiderava sempre al suo fianco, per apprendere, com'egli ebbe tante volte occasione di significare, la sua prudente riserva, e la tardezza assennata con la quale inchinavasi a nuove teorie nell'esercizio della sua professione. Grato a tanto affetto, il Mazzolà lasciò in retaggio a questo degno suo amico buona parte della voluminosa e scelta sua libreria. Per accennare in brevi parole la bellezza del cuore di lui, dirò finalmente, che figlio a signorile famiglia, Dottore in Filosofia e in Medicina, e più tardi anche in ambe le Leggi, abitando nel centro della città a san Lorenzo, si tolse per proprio consiglio da via sì frequentata, ed elesse per soggiorno la casa Be-

rengani nel borgo Ognisanti, ad unico oggetto di condurre sua vita co' i tanti poveri di quella contrada, sovvenendoli di consiglio e di opera nelle loro malatie, e togliendoli spesso dallo squalore in cui stavano sepolti (4). Un uomo di tanta pietà ha sempre diritto alla publica estimazione.

Accompagnato così il Mazzolà dalla culla all'esercizio della sua professione, fatta per lui mezzo a continue opere di carità, verremo adesso a considerarlo siccome poeta. Possedeva egli per la poesía, come notammo più sopra, le più felici disposizioni; e ardentemente innamorato della dorata treccia di una fanciulla veneziana, ch' egli celebra co 'l titolo *I Cavei de Nina*, in lode della stessa treccia aveva dettati nulla meno che cinquecento Sonetti; dei quali l' Ab. Pier-Antonio Meneghelli, compatriota ed amico del Mazzolà, ne sceglieva *cento*, e li publicava (5).

Ai tempi del Mazzolà era in grandissima voga la poesía dettata in dialetto; e i nomi del Gritti, del Lamberti, di Pastò, di Carlo Goldoni, di Matteo Venier e del Buratti, che pur tuttora mantengonsi in bella celebrità, sedevano a maestri di sì leggiadra poesía. La voce melodiosa di qualche Ninfa delle nostre lagune ripete ancora soavemente (senza offendere per nulla il progresso) le spiritose canzoncine dei nominati scrittori. E nel vernacolo veneziano furono adoperati dialetti diversi: chi amò il nobile e culto, chi quello del barcajuolo, e chi quello della plebe minuta; e a seconda dei dialetti, spi-

ritosi e svelti pur tutti, vi trattarono soggetti più o meno elevati; e si uscì talora dal giro della satira, della favola e della novelletta, per trattare argomenti di sentita importanza. La grazia ed i sali del patrio dialetto brillano lietamente nei Sonetti del Mazzolà, parlando dei quali uno dei grandi ingegni che tanto onorano la riconoscente ed illustre Bassano, Bartolomeo Gamba, francamente affermava non invidiar essi per niente la celebre *Bella mano* di Giusto de Conti. Certe particolarità del cuore, che sfuggono spesso ai più esercitati scrittori, stanno nei Sonetti del Mazzolà non dirò raccolte, ma ingegnosamente scolpite; e le sue poesie fioriscono sempre di bei versi e pensieri, ed appajono veramente figlie più del cuore, che dell'ingegno. Ond'è che dalle sue poche ma auree produzioni, dettate così in dialetto che nella lingua comune d'Italia (produzioni della cui scarsità è ad accusarsi così la brevità della vita di lui, che quella modestia che concedevagli appena di comunicare talvolta gli scritti suoi a taluno de' più teneri amici), ben chiaramente emerge aver egli meritato seggio onorevole nell'Italiano Parnaso (6).

Il Mazzolà visse celibe, poichè l'amore per la Nina da lui cantata occupavagli l'anima, e lo distoglieva da altre affezioni, da prima alimentato da speranza ingannevole, e poscia deluso, chè l'amata fanciulla stringevasi ad altre nozze; e questo amore non cessò mai dall'amareggiarlo: cosicchè se alcuno gli rammemorava quest'affetto e quel nome, la fronte di lui velavasi di mestizia, e morivagli il sor-

riso su le labra. Egli non se ne dolse, non si lamentò; ma rifuggì sempre in appresso dalle lusinghe di un' affezione che avea sperimentata amarissima, e alle cure e alle delizie della famiglia sostituì quelle della carità e della scienza.

Quest' uomo di angelici costumi, mite, e veramente melancolico, era nella società degli amici affabile, umano, ed infiorava i suoi detti di sali e scherzi graziosi; dimodochè nell' udirlo brillava su 'l volto agli ascoltatori quel riso e quella letizia che rare volte potevano avvisarsi su le labra e su la fronte di lui. Così tra il ristretto novero degli amici e tra l'ampio dei poveri festeggiato ed amato viveva, quando assalito da febre putrido-reumatica nell'età di anni 51, dicendo ai dolenti amici accorsi attorno al suo letto inspirati versi di rassegnazione e di lode al suo Creatore, passò agli eterni riposi li 30 Maggio 1804, dopo di avere spesi i suoi giorni nella imperturbabilità del filosofo, nella rassegnazione del Cristiano, e nelle assidue fatiche di sua professione; chè se pure venne còlto da' guai della vita, non gli mancò mai una maschia virtù a sostenerli. Il compianto dei poveri e di tutta Padova diede alle funebri pompe quella religiosa e mesta solennità ch'è il supremo doloroso saluto della patria alle spoglie dei più cari tra' figli suoi.

ANNOTAZIONI

(1) La gratitudine mia non sarà mai significata a bastanza all'egregio amico Agostino Dott. Palesa, il quale come legato di parentela alla famiglia De Angelis, nella cui casa conveniva quotidianamente il Mazzolà, mi porse tante e minute notizie su la vita e su gli studj di questo Medico, e m'offerse anche una doviziosa raccolta di poesíe publicate e manoscritte dello stesso, sollecitandomi affettuoso a levare dall'oblío l'illustre suo compatriota, di cui, oltre a molti scritti, possede anche il ritratto in miniatura.

(2) Tra gli altri che ricordano questo disegno del Mazzolà, mi gode l'animo d'annoverare Pietro Bettanini chimico distintissimo, di fresco rapito alle scienze ed ai poveri, che in lui ebbero a perdere un amoroso benefattore.

(3) *Collezione delle migliori Opere in dialetto veneziano, per cura di Bartolomeo Gamba*. Tipografía d'Alvisopoli, 1817.

(4) Della gentile accoglienza ch'io m'ebbi da Monsignor Pila, e de' suoi modi cortesi, avrò sempre riconoscente memoria. Conobbe il Mazzolà: del cuore e dell'ingegno di lui grandi cose mi disse.

(5) Cinquecento Sonetti! Ciò rileviamo da un breve cenno del Meneghelli e del Gamba, che precede i *Cento Sonetti*.

(6) Il Vedova, nella *Biografía degli Scrittori Padovani*, fa onorata menzione del Mazzolà e de' suoi scritti. Ai registrati dal Vedova aggiungeremo gli avuti dall'amicizia.

I Cavei de Nina. Padova, Tip. Gonzatti. — *Cantate nella monacazione di Elisabetta Zucchella* (senz'anno). — *Capitoli due didascalici per Monaca*. 1802, in 8.° — In una Raccolta di solenni Componimenti publicati dai fra-

telli Penada l'anno 1798 stanno molte Canzoni ed altre poesíe di merito distinto. — *Poesíe volanti edite ed inedite.* Fra queste ultime la presente, che noi ci faciamo un pregio di quì publicare, e che sembra avere vaticinato il Porto-franco quasi mezzo secolo prima che la Clemenza Sovrana lo concedesse.

VENEZIA

Una volta ghe giera una donzela
Parona de moltissime città,
E, benchè vechia antiga, tanto bela,
Che la compagna al mondo no se dà:
De una saviezza che no gha sorela,
D'una prudenza e d'una nobiltà,
Che i primi gran Monarchi la stimava;
E i so popoli tutti l'adorava.

Ma cascada co 'l tempo in difetini,
La xe dopo passada al gran difeto
De consumar in lusso quei zecchini
Che doveva servir a un altro ogeto:
Ha scomenzà a lagnarse i citadini,
Savendo che l'erario giera neto,
Quantunque che fra dazj e imposizion
Ogni mese i ghe dava un bel milion.

Ma pur con tuto ciò i se contentava,
Perchè i viveva quieti senza guera;
Anzi tuti d'acordo i protestava,
Che zente più felice no ghe giera:
De fato con clemenza la i tratava,
E per lori spirava primavera;
Se da Provenza no se leva un vento
Che tutti l'impenisse de spavento.

Un fio de una Republica nascente
Sta bella puta pensa de violar;
Un omo de un esterno conveniente,
Ma un cuor che de pezor no se pol dar:
El se ghe acosta, ma co tanta zente,
Che farave un Sanson ispiritar;
Ma furbo come 'l xe, pien de malizia,
El finze de tratarla in amicizia.

Cossa mo fà sta povera creatura,
Inteso sto imperioso zarlatan?
Da gnoca la ghe crede a tal mesura,
Che in bota del so cuor la 'l fà Sovran;
E sempre più sto dreto l'assecura,
Con modi che pareva da Cristian,
Che in gnente afato el la molestaría,
Ma che anzi più signora el la faría.

Intanto co un esercito infinito
El magna e 'l beve sempre a le so spale,
Finchè la bona fiola tuto ha frito,
Dandoghe infin l'arzento co le pale;
Ma st' Omo che xe stà sempre pulito,
Vedendo che la resta spogia in cale,
L'ha fato in bota l'ato de vertù
De farla d'altri per salvarse lu.

Co la s'ha visto tanto vilipesa,
La ghe dise a sto degno capital:
Oh questa pò no s'averà più intesa,
Che se concambia el ben co tanto mal.
Ma lu non se fa gnente de sorpresa,
E con la so franchezza natural
El se scusa disendoghe: Per dio!
Sto desegno, sorela, no xe mio.

Ah can, ah traditor, sassin indegno!
Sogiunge la gramazza invipería;
Dopo che ti m' ha tolto onor e regno,
Ancora ti gha cuor de darme via?
Ma lu co tuta flema e senza sdegno
Ghe risponde: Mo cara, vita mia,
Vedo i to ossi, che no so che farne,
Dopo che ho rosegà tuta la carne.

Chi mai po l' ha acquistada? Un comprador
Che un dì ghe meterà la carne atorno,
E che la vestirà co più splendor;
Nè xe molto lontan sto fausto zorno....
Voleu saver chi 'l xe? 'L xe un gran Signor,
Un invitto Monarca, tuto adorno
D' ogni virtù e d' ogni cortesía.
Seu contenti...? Anca mi. — Bondì, sioría.

DELLA

MEDICINA

NEL

SECOLO XVIII

DELLA MEDICINA NEL SECOLO XVIII.

Dissertazione Inaugurale

DI

JACOPO MATTIELLI

DI ASIAGO

PADOVA

PER F. A. SICCA E FIGLIO

1846

Homines ad Deos nulla re propius accedunt, quam salutem hominibus dando. Cicero.

Per quella sapientissima instituzione di dover noi nel toccare la mèta desiderata di lunghi studj offerirne un publico saggio, elessi di stendere alcuni cenni su le storiche vicende della Medicina nel secolo XVIII., secolo in cui per le generose fatiche di sommi intelletti, sparso interamente l'oblío sopra tante fallaci e spesso dannose teoríe, la nostra scienza mirabilmente sfolgoreggiò. Ed in vero nel considerare i traviamenti dello spirito umano, nell' osservare come dal conflitto di opposte dottrine seppero uomini grandi trarne vive scintille, e per queste di bellissima luce vestire le difficili discipline; debbonsi i giovani altamente incoraggiare nel seguire le magnanime loro imprese, non dubitando che a gravi ed operose meditazioni abbia a rispondere la ubertosa raccolta di utili scoperte e di dolci soddisfazioni.

La Medicina, compagna indivisibile dell' uomo, figlia de' suoi più sentiti bisogni, dovette necessariamente per questi nascere, acquistare sempre più vita, e battere le vie del progresso; e avrebbe senza dubio raggiunta la sospirata sua mèta, se le stesse vicende che attraversarono il libero corso delle altre scienze, non si fossero congiurate a troncare le di lei generose speranze; per cui ne' varj períodi della sua storia facilmente scorgiamo l' impronta

caratteristica del secolo e de' suoi traviamenti. Bambina nello spuntare de' primi suoi raggi, e alimentata da poche ma sane teorie, fu costretta per le condizioni dei tempi andar tentone fra le tenebre dell'ignoranza e del cieco empirismo, all'ora singolarmente in cui con essa tutte le scienze per il decadimento dell'età di mezzo e per le diverse tendenze bruttaronsi nell'errore, e neglette e disprezzate da molti, ricoverarono sotto il tetto di pochi fortunati; perchè nelle accanite guerre fraterne fu anche assai se ad alcuni rimanesse il pensiero di custodire la fiacola della sapienza, e di tramandarla religiosamente ai nipoti. Co 'l risurgere delle scienze risurse per la Medicina un'èra novella; ma la stagione de' suoi vitali progressi venne segnata dallo spirito d'indagine, con cui disipare la fitta nebbia che l'umano intendimento avvolgeva. A questo proposito il padre della Storia naturale, Cuvier, così dice nelle Opere sue: « Tutto ciò che lo spirito umano far potea con quei » mezzi che gli furono trasmessi dall'antichità, e » con quelli che dal medio-evo e dal secolo decimo- » quinto furono scoperti, fu nel sedicesimo secolo » posto ad esecuzione. Ma si mancava d'uno stru- » mento importante, cioè della vera logica, della » logica d'induzione, ch'è indispensabile alle scien- » ze di cui ci occupiamo. I filosofi scolastici non » s'erano attaccati che alla parte della filosofía di » Aristotile, che riposa su 'l sillogismo; partivano » da un principio stabilito dall'autorità, e non dal- » l'osservazione; e co 'l mezzo d'una serie di sillo-

» gismi pretendevano stabilire ogni sistema di dot-
» trine. Surse Bacone, e fece vedere che l'autorità
» è un principio del tutto illusorio nelle scienze di
» fatto; e d'altra parte saper le scienze unicamente
» progredire per la induzione ed il concorso di fatti
» particolari, e per la loro riduzione in generali
» proposizioni. »

Veramente sì fatti pensamenti, che risposero tanto bene alla Medicina, tardi vennero concepiti e difusi. Era serbato al secolo XVII. il gettare la feconda semente, che ben presto mise le più ferme radici, andando lieto il secolo XVIII. per la produzione di rigogliosi germogli. Al surgere di questo secolo adorna Igéa delle sue più splendide vesti, stringeva riconoscente le mani a tre dei più grandi luminari che dessero tanto lustro alla Medicina, le differenti dottrine dei quali, tuttogiorno viventi, comechè siano modificate, ampliate e ritoccate, compongono tuttavolta le basi di alcune Scuole fra loro discrepanti. Molto rumore levarono all'apparire del secolo XVIII. le dottrine jatrochimiche di Silvio De-la-Boè, e jatromecaniche di Borelli; le quali dottrine tenendo occupate e divise ad un tempo le menti dei pratici, tarpavano l'ali alla creazione di qualsivoglia spirituale e speculativa teoría. Stahl, chimico profondo e sommo fisiologo, sdegnato di veder giudicati i fenomeni dell'animale economía come soggetti a leggi puramente mecaniche ed ipotetiche, risolse di studiarli isolatamente e per sè stessi, accingendosi con infaticabile lena per insegnare come

andassero indipendenti dalle inorganiche apparenze. Lo spirito d'Ippocrate, e la parte spirituale della filosofía del celebre Renato des Cartes, che attribuiva ad un principio immateriale la potenza motrice di tutte le azioni dell'umano organismo, diressero la mente dello Stahl, il quale, per condurre le forze d'onde derivano le azioni fisiologiche e morbose, tolse di mira l'anima, siccome quella che presedeva a questi fenomeni di coordinazione, di simpatía, di consenso, nell'economía animale manifesti. Per questo teoretico sistema surgeva una evidente reminiscenza intorno al concetto ippocratico della natura medicatrice, ed al pratico principio della Medicina aspettativa. Quantunque la dottrina di Stahl tornasse ipotetica nel principio fondamentale, ed incompiuta per innumerevoli mende, non va priva di merito, perchè sostenuta da una giusta idéa dei fenomeni organici, per la quale ai più diligenti osservatori vien facile d'avviare le stesse speculative instituzioni alla sicurezza, quasi dissi, delle scienze di fatto e matematiche. Un giusto rimprovero fu per altri rivolto a questo sistema, mentre movendo esso da un'erronea legge d'induzione, valse a dichiarare quale inconcusso principio e qual forza generale l'idéa affatto astratta del risultato dei diversi fenomeni vitali, e delle proprietà dei tessuti organici. E quanto dicemmo di Stahl, altretanto sia detto de' suoi seguaci, i quali senza significare la natura dell'efficiente principio, e non convenendo su 'l nome con cui saperla appellare, credettero cosa in-

differente chiamare tal forza *natura conservatrice*, *principio vitale*, od altro: termini forse rispondenti essenzialmente ed originariamente al vero, ma cagione in séguito, perchè non definiti, di conseguenze dannose e fallaci. Del resto il fanatismo antilogico dei seguaci di Stahl, l'esaggerazione conseguente de' suoi principj, la prevalenza delle radicate dottrine chimiche e mecaniche nella Medicina, e finalmente l'opposizione dell'anima Stahliana con alcuni teologici insegnamenti furono circostanze le quali gagliardamente si opposero alla difusione ed al progresso della vera teoría.

Mentre Stahl co 'l più forte fervore cultivava la nuova dottrina, promovendone il progresso e lo sviluppo nelle menti operose de' suoi allievi, surgeva Federico Hoffmann, agitante una nuova bandiera di mecanismo meno sistematico e positivo del professato dai discepoli di Borelli, e singolarmente dal Bellini. Prospero Alpino fu il primo ad affaticarsi intorno alla riconoscenza dell'antica Scuola metodica; ed il Baglivi, che ad esso lui tenne dietro, dopo di aver combattuto le teoríe umoristiche, diresse l'attenzione dei filosofi della natura alle parti solide dell'organismo, facendo da queste esclusivamente derivare tutti i fenomeni della vita. L'Inghilterra, devota alle discipline jatromecaniche, accolse con entusiasmo questi principj del solidismo, tanto più che Glisson aveva dato le prime vestigia su la dottrina dell'irritabilità, circoscritta in appresso da Haller ne' suoi ragionati confini, studiata

con filosofico senno la proprietà attiva della materia, e sopratutto la contrattilità della fibra animale. Il misticò materialismo abbracciato dall' illustre Leibniz, i pensamenti ingegnosi dei filosofi medici della Germania grandemente contribuirono ad accreditare le dottrine del sommo Baglivi. Hoffmann, rinunciando alla brillante ma ipotetica imaginazione dello Stahl, amò meglio restringersi ai più generali fenomeni della vita, più tosto che smarrire in sottili e spesso futili disquisizioni, fondate sopra vedute meramente speculative. Con tale divisamento si condusse a commentare il concetto di Baglivi, e a comporre così un ordinato piano di scienza. Ma nel desiderio di vincere lo scoglio dell' ipotesi, in questo ruppe, perchè inteso a togliersi dall' ipotesi spiritualistica di Stahl, avventurò in una supposizione del tutto mecanica, la quale dà fondamento alle di lui concepite dottrine. Le forze materiali all'organismo concesse, nonchè i movimenti per esse determinati, offrono il perno esclusivo, intorno cui l' ingegnoso sistema di Hoffmann costantemente si aggira. Ammise per giunta, darsi qualche possibile lesione negli umori; il quale principio opponendosi direttamente alla sua prediletta teoría, non ebbe nella dottrina da lui professata fortunata accoglienza. Niente più che una machina riguardò il corpo umano, dal cui moto riuscivano tutti i vitali fenomeni: fenomeni interamente soggetti alle leggi dell'ordinaria mecanica. A suo credere, il moto della fibra animale governava esclusivamente le funzioni

e le alterazioni quantitative di questo moto, risultandone perciò la condizione patologica d'atonía o di spasmo.

Boerhaave, jatro-mecanico distinto, volle che ai principj solidistici armonizzasse la teoría umorale. Noi richiameremo i principj fondamentali della sua dottrina. La causa della vita dic'egli essere il moto; la fibra elementare essere dotata d'una forza particolare di coesione, per la quale non saper cedere che in grado limitato all'impulso dei fluidi, e contro di essi reagire: cedendo questa coesione, aversi la rottura o la dilatazione dei vasi, e quindi l'uscita od il ristagno degli umori; se questa forza sia accresciuta, incepparsi la libera circolazione dei fluidi, farsi rigida la fibra, ostruirsi o diminuire del loro lume i canali; un arresto della circolazione sanguigna pe 'l trasporto dei globuli nei capillari, che ordinariamente non li raccolgono, costituire la infiammazione. Da quì vediamo nascere la teoría dell'errore di luogo, per tanto tempo portata alle stelle. Tutto ciò che induce il sangue a stagnare in una regione determinare una infiammazione. Aggiungasi a queste mecaniche teoríe la dottrina delle acrimonie acide ed alcaline dei fluidi, ed un principio astratto di forza naturale affibbiato alle idée ippocratiche; ed avrassi il complesso di scienza da Boerhaave accettato e difuso.

Per le teoríe di Hoffmann e di Boerhaave cessò l'oscuro misticismo di Stahl, costretto fino alla metà del secolo XVIII. in breve provincia della Germa-

nia, ove l'autore stesso vi aveva dettati i suoi precetti. Ma verso il 1750 Boissier di Sauvages portò quella dottrina nelle Scuole di Montpellier, e di queste divenne il sistema; passò poi variamente modificata dai cultori d'Igéa a prendere più esteso dominio. Affratellata in séguito con le idée generali di Hoffmann, spogliata del suo ipotetico principio, corroborata dalle sperienze di Haller su la irritabilità e su la sensibilità, porse fecondi elementi alle dottrine organiche dei moderni.

La teoría di Hoffmann diede vita al sistema nervoso-dinamico di Cullen, ed alla dottrina difusissima dell'eccitabilità.

Avuto anche riguardo ai molti suoi errori, Boerhaave esercitò una immensa influenza su la Medicina contemporanea, ed ebbe la gloria di accogliere sotto la sua bandiera un numero considerevole di distinti seguaci.

Per due astri che portarono tanto splendore su'l medico orizonte verso la metà del secolo XVIII., interamente cangiossi l'aspetto della scienza: si nominarono questi Haller e Morgagni. La Fisiología, la Patología, pe' i loro intelletti, per le loro indefesse ricerche, sostenute co'l vero criterio induttivo, e con l'opera singolarmente di mezzi poco men che infallibili alla verificazione dei fatti, pervennero a tanta altezza, che suscitarono l'ammirazione di tutti. Le fantastiche e bizzarre idée fisiologiche di quell'epoca, che permettevano libero campo alla sfrenata imaginazione, confusamente tacevano di-

nanzi al profondo ingegno di Haller, il quale sapientemente fondava le sue deduzioni sopra l'esattezza delle sperienze. Le sue diligenti e coscienziose investigazioni su la irritabilità offrono il punto di partenza a chi imprende la generosa fatica di stabilire l'azione e le proprietà dei diversi tessuti animali, e il mecanismo delle differenti funzioni.

Morgagni aggiunse la splendida face dell'Anatomía patologica, e le basi dei fatti per il gigantesco edifizio; egli rischiarò il caos informe di materiali somministrati dalle precedenti autopsíe, e se ne valse a costituire un giudizioso e ben inteso corpo di scienza. Questo ingegno veramente possente riunì e coordinò i fatti particolari di già osservati, li ravvicinò a quelli da lui stesso raccolti, studiò di far corrispondere i sintomi morbosi alle alterazioni degli organi: in una parola, ogni cosa tentò per conoscere le condizioni materiali degli sconcerti dell'animale economía, ed afferrò finalmente il porto desiderato, indagando con la sicura scorta dell'Anatomía la sede e la causa dei mali. La Patología deve onorare nel Morgagni quell'alto intelletto, per cui ricevette il solenne soffio di vita, primeggiando maestosa fra le altre compagne.

In mezzo ad un oceano di luce, in mezzo a tanta logica razionale ansiosi i Medici, e come sicuri di toccare l'abbagliante Scuola, abbandonaronsi molti a vane speculazioni patologiche, e da essa si allontanarono. Le classificazioni nelle scienze naturali generano le classificazioni nosologiche. Sauvages,

Cullen, Vogel, Macbride ec. studiavansi di raccogliere in gruppi naturali le malatíe, fondandosi su 'l criterio di alcune comuni manifestazioni. Ma, ad onta dell' utile scopo e della tendenza al progresso, dovendo spesso vagare fra seducenti teoríe ed ipotetiche spiegazioni, e per le osservazioni d'altronde incompiute e superficiali che segnarono il punto di partenza, si tolsero tante volte dal più diritto cammino.

Su 'l declinare del secolo scorso considerata da Cullen la poca importanza data da Haller nella sua Fisiología al sistema nervoso, e la quasi esclusiva influenza per questo autore attribuita nelle vitali manifestazioni alle fibre muscolari, giovatosi degli studj di Willis, Pacchioni, Baglivi ed Hoffmann, lo riguardò siccome il principio delle diverse funzioni dell' organismo; raccolse tutta la sua mente su 'l sistema nervoso, pensando che da questo figliassero tutti i fenomeni della vita, che fosse il primo a sentire l' influsso degli esterni fattori, l'agente primario del senso e del moto, la sede precipua delle patologiche lesioni; l'unico sistema infatti, sovra cui le potenze terapeutiche siano capaci a spiegare tuttaquanta la loro efficacia. Questi pensamenti gettarono interamente l' oblío sovra qualsivoglia meccanica ed umorale teoría, dando le fondamenta del più perfetto solidismo. Ma più di quello che convenisse difondendo il suo genio di sistematizzazione, tenne raccogliersi nell'atonía e nello spasmo ogni patologico mutamento, imaginando di spiegare per queste

due condizioni qualunque morboso e terapeutico fenomeno. Brown intendendo di modificare il sistema di Cullen, soverchiamente lo estese, in modo tale d'aversi il suo sistema, direi quasi, siccome l'espressione metafisica della dottrina di Cullen. L'eccitabilità, che comprende la sensibilità e l'irritabilità, agisce, secondo Brown, quantitativamente su l'organica materia, modificandone le funzioni. Sebene anche questo sistema non sia scevro di difetti, portò tuttavolta un sommo bene allo intelletto dei Medici, togliendoli dal meditare e dall'affaticarsi inutilmente intorno sistemi erronei, co' i quali sognavano d'aver compiuto il voto nella ricerca dei fenomeni della vita.

Gli studj speciali delle epidemíe sotto la direzione di Vicq-d'Azyr, e la sublime scoperta di Jenner su la Medicina contemporanea maravigliosamente sfolgoreggiarono. Pinel, cresciuto alle dottrine filosofiche di Locke e di Condillac, divisò d'applicare l'analisi alla Medicina, riconducendola alla severità delle scienze di osservazione, dando egli alla luce la sua *Nosografía filosofica*. In questa maniera egli esercitò una somma influenza su la sua epoca, diede alla Medicina uno spirito positivo di cui abbisognava, risvegliò e consacrò i veri principj della dottrina ippocratica, proscrisse irrevocabile l'umorismo e il mecanismo sistematici, e fu come il proavo del sistema fisiologico della irritazione.

Apparve Bichât, e trovava fluttuante la Medicina nei varj sistemi figli del suo secolo. In mezzo ad ele-

menti così disparati ideò ed incarnò il suo grande disegno, si aperse coraggiosamente un sentiéro, lo misurò, ne toccò tosto la mèta, avendo sposati, come nelle scienze fisiche, i fenomeni organici ai principj emanati dai fatti. Decompose gli organi umani nei loro elementi, mostrò i tessuti che li costituiscono, dotati di particolari vitalità e di speciali affezioni. Corse però con soverchio ardore nei campi dell'ipotesi; ma ebbe la gloria di aver dato un valido impulso all'Anatomía patologica co 'l definire che le malatíe che interessano i diversi tessuti consistono nelle alterazioni delle proprietà vitali; e che l'azione dei mezzi terapeutici si riduce a condurre queste proprietà alla loro normale condizione. Queste dottrine, degne di sì elevato intelletto, segnarono la sorgente della scuola Broussesiana della irritazione.

La gratitudine e la riverenza delle nazioni e degli uomini saranno eterne verso quei pochi ma grandi intelletti che nel secolo XVIII. condussero la Medicina a tanto splendore.

PADOVA

PER F. A. SICCA E FIGLIO

1846